



L'Apollonide - Souvenirs de la Maison Close (2011)

Un gran teatro perfettamente allestito che non si preoccupa di avere qualcosa da dire.

Un film di Bertrand Bonello con Hafsia Herzi, Adèle Haenel, Jasmine Trinca, Louis-Do de Lencquesaing, Noémie Lvovsky. Genere Drammatico durata 122 minuti. Produzione Francia 2011.

Dal regista Bertrand Bonello, il film è in Concorso al Festival di Cannes 2011.

Marianna Capi - www.mymovies.it

Una casa chiusa di Parigi, all'alba del XX secolo. In un palazzo d'epoca, al piano inferiore il salotto elegante accoglie gli avventori con coppe di champagne, giochi da tavolo, musica di pianoforte e soprattutto la possibilità di vedere le ragazze senza corsetto e di coccolare la propria preferita o tradirla per un'altra dopo anni di "fedeltà". Sopra, le camere da letto sono adibite al "commercio", che può durare anche fino a mattina. È in una di queste, che la bella Madeleine è stata sfigurata in volto da un cliente, che l'ha trasformata nella "donna che ride", sorta di joker da celare alla vista o di freak da esporre per denaro. All'ultimo piano, le ragazze condividono i letti spartani, il rito della pulizia del corpo, in un'atmosfera di sincera solidarietà.

Bertrand Bonello, nonostante l'encomiabile resistente supporto dei suoi connazionali, non è ancora riuscito a convincere né pubblico né critica all'estero e non è certo con questo film, che nel titolo scomoda inopportunosamente Monteiro, che ci riuscirà. Il suo affresco sulle prostitute di bordello, indubbiamente documentato e affascinante per molti versi nella composizione e nella colorazione dell'inquadratura, è pieno di vuoto. Non il vuoto della leggerezza, quello che lascia spazio all'interpretazione e al ruolo dello spettatore, ma il vuoto pesante di chi ha allestito un gran teatro senza preoccuparsi di avere qualcosa da raccontare. Non che quella narrativa forte e tradizionale sia l'unica via, è ovvio, ma Bonello non è Altman e il suo affresco di un mondo è superficiale e privo d'interesse. Purtroppo, inoltre, al pudore (moralista) che il cineasta usa nella rappresentazione delle attività sessuali all'interno dell'Apollonide, non corrisponde alcun buon gusto a livello di realizzazione del film, il quale si abbandona, nel finale, ad una serie di indecenze, organiche (con il compimento del sogno di Noémie Lvovsky) e ideologiche. Aver avvertito il bisogno di giustapporre alla chiusura della parte in costume un epilogo girato con un pessimo digitale, che mostra come la prostituzione sulle strade sia tanto più squallida e solitaria di quella legalizzata - approfittandone per dichiarare implicitamente che il cinema era un mondo e le nuove tecnologie nient'altro che le sue macerie - vuol dire fare dello spettatore in sala il destinatario di un predicazzo e abusare senza scuse della sua pazienza.